



## INTRODUZIONE

La pubblicazione della *Lezione fisico-medica* di Pietro Antonio Leo rappresenta, per chi scrive questa nota, un piccolo ma significativo traguardo, il compimento di un progetto nato in anni ormai lontani, sulla scorta delle indicazioni bio-bibliografiche contenute nel *Catalogo* dell'Isbes (1976), prezioso non solo per la minuta elencazione dei nomi degli autori e dei titoli delle opere, ma anche per il *Programma* nel quale era delineato il disegno d'assieme di un'iniziativa editoriale mirante alla creazione di una collana composta dalle opere degli scrittori sardi.

L'elenco comprende 212 voci e, tra queste, quella dedicata a Pietro Antonio Leo: "Nato ad Arbus il 2 aprile 1766 e morto a Parigi l'8 maggio 1805. Di famiglia contadina povera, lavorò in campagna sin dall'infanzia e solo più tardi poté apprendere i primi rudimenti del leggere e dello scrivere. Fuggito a Cagliari, entrò al servizio presso una famiglia signorile per poter continuare gli studi fino alla laurea in filosofia e medicina. Esercitò ad Arbus sinché vinse la cattedra di istituzioni mediche a Cagliari. Suo primo interesse fu di introdurre in Sardegna i progressi della scienza medica europea per cui entrò in contatto con diversi studiosi in Italia e all'estero; particolare attenzione dedicò allo studio della malaria (intemperie), alle ragioni della diffusione e ai metodi di cura. Morì a Parigi, dove si era recato per aggiornare la sua disciplina"<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> ISTITUTO BIBLIOGRAFICO EDITORIALE SARDO, *Catalogo storico ragionato degli scrittori sardi dal IV al XX secolo*, Cagliari, Diellessepi, 1977, scheda n. 77. In aggiunta alla nota biografica, il *Catalogo* ISBES propone un'essenziale indicazione bibliografica: "Opere – *Lezione fisico medica di alcuni antichi pregiudizi sulla così detta sarda intemperie. Lezione fisico medica*, Cagliari, 1801. Bibliografia essenziale – R. CIASCA, *Bibliografia sarda*, Roma, 1931-34, vol. II, p. 507, n. 9532; P. TOLA, *Dizionario Bio-*

Per me che ero un giovane studioso di letteratura italiana quel catalogo, la sequenza degli autori, le linee progettuali contenute nel manifesto programmatico, gli approfondimenti che potevo ricavare dalla conversazione con Umberto Cardia – che di quel testo era il promotore e che per molti della mia generazione ha rappresentato un ineguagliabile modello di finezza interpretativa, un maestro da cui apprendere visioni del mondo capaci di racchiudere insieme l'attenzione per la storia sociale e culturale di una piccola isola e la comprensione delle ampie dinamiche riguardanti l'intero mondo – hanno rappresentato una lezione importante.

Ho appreso allora concetti che solo in anni successivi – e non senza qualche fatica – hanno cominciato a diffondersi fra noi e che ancora oggi costituiscono termini essenziali del generale dibattito: il concetto di entità etno-storica, ad esempio; il valore politico e culturale degli individui e dei gruppi che allora venivano definiti *minoritari*, ma che tali non erano in una prospettiva globale e nella obiettiva convergenza delle istanze da ciascuno di essi rappresentate; il gusto per la complessità, e il *coraggio* necessario per affrontarla, senza lasciarsi spaventare dalla diversità che invece può essere intesa come uno degli aspetti più affascinanti della vita; il rispetto umano, politico e culturale delle soggettività e il ribaltamento del canone riguardante la storia e la storia letteraria che ne deriva.

Abbiamo imparato che non è possibile elaborare alcun progetto politico se non fondandolo sull'uomo e sulla sua crescita interiore, sulla capacità di costruire forme sempre più avanzate di convivenza, sul rispetto delle singole iden-

*grafico degli uomini illustri di Sardegna*, Torino, 1837-38, vol. II, pp. 181-184; P. MARTINI, *Biografia sarda*, Cagliari, 1838, vol. II, pp. 223-234 (v. in Martini il contenuto dell'opera del Leo); R. BONU, *Scrittori sardi*, Cagliari, 1972, vol. I, pp. 327-329; G. SIOTTO-PINTOR, *Storia letteraria di Sardegna*, Cagliari, 1843-44, vol. I, pp. 311, 350”.

tità, individuali e di gruppo: intendendo l'identità come un processo dinamico che risponde alle mutate esigenze dei tempi.

Su tali basi ragionavamo della storia italiana (o *storia degli italiani*, come più o meno negli stessi anni insegnava Giuliano Procacci), della complessità e delle articolazioni della storia culturale, letteraria e artistica sviluppatasi, come spiegava Dionisotti citando il Tiraboschi, "in quel tratto di paese che or dicesi Italia".

Italia e, naturalmente, Sardegna: una terra, la nostra, di sua particolarissima – travagliata e affascinante – storia, poco conosciuta dai più, se non in una sorta di *vulgata* che la riduceva a ben povera cosa, repertorio di luoghi comuni e di immagini stereotipate.

La sfida proposta dal *Catalogo* dell'Isbes consiste nel doppio rovesciamento del canone: non è vero che la *periferia* sia, come appare per definizione, povera e incapace di avviare processi di elaborazione autonoma; i tradizionali criteri di *inclusione* o *esclusione* delle opere negli elenchi canonici possono essere messi in discussione e, se necessario, sovvertiti. Come corollario, non esplicitamente dichiarato ma evidente nella sequenza costituita dal *Catalogo*, il concetto che la tradizione scrittorica di un popolo non necessariamente si esprime in un'unica lingua ma può ricorrere, come avviene nel caso della Sardegna, a una molteplicità di lingue impiegate distintamente, congiunte e anche, quando le esigenze espressive lo richiedano, *mescidate*.

In quell'elenco, come detto, compariva il nome di Pietro Antonio Leo, estraneo, così di primo acchito mi sembrava, rispetto a quelli degli scrittori e dei poeti verso i quali andava il mio interesse di uomo di lettere. Poi, leggendo le opere degli autori didascalici operanti nel Settecento, a poco a poco ho cominciato a vedere l'insieme che formavano, il sistema letterario che ne derivava e che aveva caratteristiche

individuabili; “pur nella sua rusticità”, come soleva dire Umberto Cardia.

Tra queste caratteristiche una *reciprocità* che in ben poche altre stagioni – e non solo in Sardegna – è dato trovare, un dialogare da un’opera all’altra, un intendersi, un ritrovarsi in una sorta di *idem* sentire alla cui base era anche legittimo cogliere una comune aspirazione politica autonomistica e di ispirazione *sardista*.

Così li descrivevo in una serie di articoli pubblicati a partire dal 1977 e che dovevano portare a un saggio uscito nel 1985 col titolo *Settecento letterario sardo: produzione didascalica e dintorni*<sup>2</sup>: dove i *dintorni* comprendevano opere, come quella del Leo, che alla *produzione didascalica* intesa in senso stretto non avrebbero avuto possibilità di essere avvicinate: il fatto è che l’accostamento non lo stavo creando io con un azzardo teorico, ma era nelle cose, ovverosia nelle pagine degli scrittori ai quali mi riferivo. Nel caso specifico era Raimondo Valle che, nel suo poema intitolato *I tonni*, citava un recentissimo scritto “del Signor professore di Medicina Dottor Pietro Antonio Leo, giovane, che unisce ad una buona Teorica un indefesso esercizio”<sup>3</sup>. Mi apparve un elemento significativo, e tale mi appare ancora oggi, se lo richiamo; come del resto mi sembra di poter riproporre l’intero ragionamento allora svolto su Pietro Leo che vedevo – e forse ero il primo a farlo, negli anni recenti – come una figura di rilievo nel quadro del rinnovamento degli studi in atto nel Settecento sardo.

La sua opera sull’*intemperie* – che non è uno scritto con finalità letterarie ma una vera e propria lezione rivolta agli studenti dell’Università di Cagliari presso la quale il Leo fu “pubblico professore di medicina” – mi sembrava, e ancora

<sup>2</sup> G. MARCI, *Settecento letterario sardo: produzione didascalica e dintorni*, in “La Grotta della vipera”, a. XI, n. 32-33, 1985, pp. 17-37.

<sup>3</sup> R. VALLE, *I tonni*, Cagliari, Reale Stamperia, 1802, p. 44.

mi sembra, la testimonianza del graduale affermarsi di un pensiero moderno, di un pensiero che trae sostanza dall'analisi scientifica e dalla riflessione filosofica.

L'intera biografia del Leo è una conferma di questa tensione di ricerca che non va disgiunta da una marcata passione civile: lo scienziato, il medico, l'educatore e il politico capace di disegnare, partendo dagli elementi professionali di cui dispone, un progetto di futuro per la sua terra, in lui contemporaneamente coesistono e si integrano in una figura di scienziato ancora in gran parte da scoprire ma che già si mostra pienamente inserita in quel mondo di cultura e di progettualità politica al quale anche appartengono i letterati di cui ci stiamo occupando.

Nato in Arbus nel 1766, il Leo – che il Tola definisce “distinto medico, e filosofo”<sup>4</sup> – dovette superare, per compiere il suo corso di studi, le non piccole difficoltà che gli derivavano dalla povera condizione economica. Laureatosi in medicina e filosofia, esercitò la professione medica. Nel 1794, ottenuta la cattedra presso l'Università di Cagliari, poté approfondire i suoi studi, anche con i viaggi che lo portarono nei principali centri medici dell'Italia settecentesca: l'obiettivo era quello, come egli stesso dice nella *Lezione*, “di dirozzarmi nella medicina e sue scienze ausiliari”, osservando, in particolare, come nei grandi ospedali veniva curata la febbre malarica. Tale esperienza, fondamentale sul piano dei contenuti (comprese che, a differenza di quanto usualmente si riteneva, la causa dell'*intemperie* non poteva essere individuata in una pretesa corruzione dell'aria) e, massimamente, su quello del metodo (ebbe modo di misurare le sue teorie con quelle di “professori insigni per loro fine discernimento, e sperimentata dottrina nella clinica

<sup>4</sup> P. TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, Torino, 1837-1838 (ora in edizione anastatica, Bologna, Forni, s. d.), vol. II, p. 181.

medica”) lo restituì alla Sardegna libero da pregiudizi anti-scientifici e animato dalla volontà di spendere ogni energia nella lotta contro la più grave malattia che affliggesse l'isola e contro l'ignoranza medica che le consentiva di prosperare. Se anche non avessimo altre informazioni biografiche dalle quali sappiamo che, animato da idealità *progressive*, fu sostenitore dell'Angioy e ne condivise i programmi tendenti a dare una diversa dignità alla Sardegna, la sola opera sulla *Sarda intemperie* sarebbe sufficiente a descrivere la fisionomia intellettuale del Leo.

Fin dal titolo, infatti, da quel non equivoco riferimento agli “antichi pregiudizi”, è esplicito il richiamo ai principi dell'Illuminismo francese. Il Leo sembra quasi ispirarsi alle posizioni di Pierre Bayle il quale, nei *Pensées diverse sur la comète*, aveva sviluppato una radicale critica nei confronti di quegli uomini di scienza che si accontentano delle testimonianze del passato senza assumere informazioni sperimentali. Anche il Leo è persuaso che una convinzione non può ricavare validità dal numero di coloro che la condividono ma solo per la forza di un esame condotto con esattezza e di una precisa comprensione delle cose. Distingue così tra medici “servili”, paghi di verità dogmatiche, “fanatici *laudatores temporis acti*”, convinti che l'arte medica “abbia già toccato l'apice della sua perfezione” e che quindi si debba sempre ripetere ciò che già è stato detto, e i medici “sensati” o “filosofi” che non si accontentano della “semplice testimonianza d'uomini insigni” ma seguono il metodo della ricerca sperimentale: “Discorriamola dunque da filosofi giacché trattasi di battere pregiudizi che trascinano annualmente alla tomba un numero non indifferente di nostri concittadini”.

La battaglia nei confronti dei medici *servili* “insensibili alle voci della ragione ed alla luce dell'evidenza”, non è che un aspetto d'una visione filosofica coerente, nella quale hanno posto gli aspetti scientifici e le considerazioni politi-

che e sociali. Premessa indispensabile la constatazione che “i lumi del secolo decim’ottavo”, “secolo fortunato, feracissimo di strepitose scoperte”, hanno cominciato “a diradare dal nostro orizzonte le folte tenebre dell’ignoranza”: la medicina in primo luogo ha tratto, e ancora deve trarre, vantaggi dall’affermarsi di un metodo per il quale è “ripresa la libertà di pensare, di vedere e d’interrogare la natura per via d’esperimenti”.

La *Sarda intemperie*, come detto, è una lezione rivolta “agli ornatissimi scolari di medicina nella Regia Università di Cagliari” e anche questo elemento, l’evidente fiducia in un progetto pedagogico attraverso il quale sia possibile migliorare la società, dice come il Leo voglia guardare al futuro, animato dal convincimento che i giovani opportunamente educati possano cambiare l’avvenire della loro terra. Così egli comincia dicendo: “Infiniti sono, studiosissimi giovani, e sommamente oltraggiosi alla ragione, ed al buon senso i medici pregiudizii, che nati ne’ secoli della barbarie, fomentati in progresso dall’ignoranza, e ciecamente seguiti dalla servile credulità del volgo, regnano tuttora nella nostra Sardegna a danno incalcolabile della popolazione, e della sanità, e delle vite de’ nostri concittadini”.

Fin dalla protasi, dunque, una moderna filosofia della scienza si coniuga alla valutazione delle esigenze proprie della società per la quale i giovani medici debbono essere formati. Espressioni quali “infiammato e mosso da patriottico zelo”, “sacro dovere per un cittadino filopatrìda”, costantemente si accompagnano a quelle con cui il Leo dichiara di voler contribuire a diffondere, con la sua opera di studioso e di scrittore, i “lumi dell’evidenza e della ragione”.

Perfino ingenua, talvolta, la fiducia nella ragione che gli fa apparire inspiegabile il fatto che i “medicastri” non agiscano “con un po’ più di logica” (come se la logica fosse un



bene comune) e carica il suo stile di toni risentiti che non piacquero al cauto Siotto-Pintor.

Lo sdegno per l'ignoranza nella quale beatamente vivono troppi medici nasce da un fortissimo amore per la scienza e si fonde (e si rafforza) con un altro sdegno di eguale intensità: quello che lo spinge a provare sofferenza per le condizioni sociali e igieniche dei contadini sardi: "nulla io vi dico qui delle fatiche enormi, cui a preferenza dell'inverno vanno soggetti i poveri nostri contadini, allorché nella calda stagione sono intieramente occupati a cogliere lo scarso e sospirato frutto dei loro sudori; nulla della loro ristrettissima, e quasi sempre vegetale dieta; nulla dello smodato uso di acque impure e malsane e nulla ancora della continova bruciante azione del sole che li stordisce e li fiacca": considerazioni che dobbiamo tenere a mente, per confrontarle con quanto il Purqueddu dice sulla vita e sul lavoro dei contadini<sup>5</sup>. Non c'è alcun dubbio che altro sia un trattato scientifico e altro un poema didascalico, ma i punti di convergenza sono numerosi e importanti, riguardano i due autori: soprattutto riguardano la temperie culturale sarda in questa fine secolo così ricca di fermenti, di volontà di confronto, di caparbia lotta contro l'ignoranza.

Sul Leo, intendendo formulare un giudizio velatamente negativo, il Siotto-Pintor ha scritto parole che suonano oggi come lode incondizionata: "ebbe grande libertà di pensieri, e molto fidò ne' lumi del secolo, scuotendo forse troppo alteramente la soggezione servile degli antichi"<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> Cfr. A. PURQUEDDU, *De su tesoru de sa Sardigna*, a cura di G. Marci, Cagliari, Centro di studi filologici sardi/Cuec, 2004. Ma analoghi concetti è anche possibile trovare in A. MANCA DELL'ARCA, *Agricoltura di Sardegna*, a cura di G. Marci, Cagliari, Centro di studi filologici sardi/Cuec, 2005.

<sup>6</sup> G. SIOTTO-PINTOR, *Storia letteraria di Sardegna*, Cagliari, 1843-1844 (ora in edizione anastatica, Bologna, Forni, 1966), vol. I, p. 314.

Il Tola, invece, ricordando l'immaturo morte che colse il Leo in Parigi, a soli 39 anni, nel 1805, dice che egli ebbe un "genio irrequieto, e la brama ardentissima di penetrare nei più reconditi misteri dell'arte sua"<sup>7</sup>.

Col viatico di questi due giudizi congediamo la *Lezione fisico-medica*, certi che il lettore moderno di tale lezione saprà fare il debito conto.

*Giuseppe Marci*

<sup>7</sup> P. TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, cit., vol. II, p. 184.

